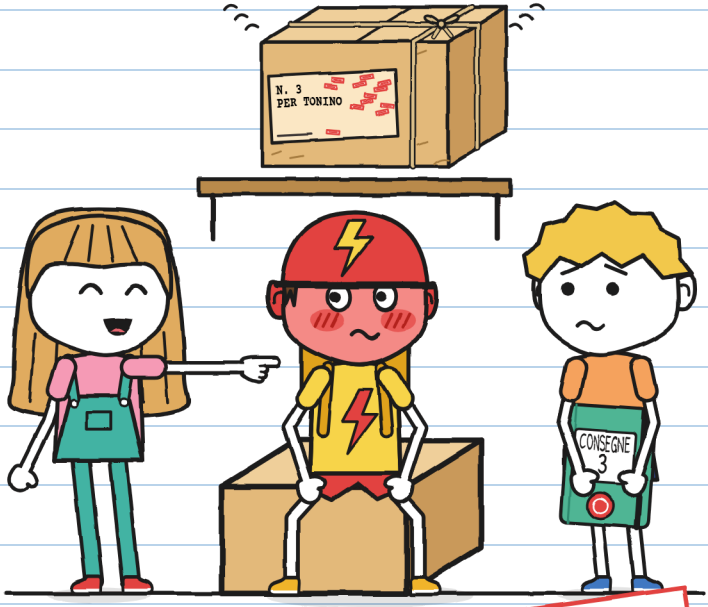
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Lui Eriksson



(il quaderno di Guido)

TAGLIA L
Livello avanzato · 11+

CONSEGNE IMPOSSIBILI · 3

Reso al mittente, per favore

Testo e illustrazioni: Lui Eriksson

TAGLIA L · Livello avanzato · 11+

Versione italiana: LinguAula

Prima edizione: 2026

© 2026 Lui Eriksson · info@linguaula.com

Fotocopiabile liberamente, per la classe e per casa.

Terzo libro della serie. I precedenti: «Questo pacco morde» e «Non aprire prima del tuono».

LinguAula

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

Nessun fattorino è rimasto ferito durante la scrittura di questo libro. Paonazzo, sì. —G.



E lo leggo prima io. –G.

Se lo trovi, restituiscilo. Per favore.

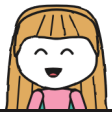


Questo timbro segna quello che succede solo nella storia: i pacchi veri non tornano volando. Con una bici vera, vale la pagina 76. –G.

CHI È CHI



Guido. Fattorino del sabato. Disegna cose che nessuno gli ha chiesto. Questo quaderno è suo.



Giulia. Scrive in verde e firma G. Sa sempre come aiutare. Questo è il problema.



Toni. Consegna per FULMINE, in bici. In dieci minuti o è gratis. Diventa rosso un pezzo alla volta.



Mara. La padrona di Consegne Impossibili. Porta il cappello da strega. Sa più di quello che dice.



Zoe. Di FULMINE. La più veloce. Dà i soprannomi.



Bruno. Di FULMINE. Ha bucato una volta. Due anni fa.



Il pacco n. 3. Suona quando lo si muove. Sull'etichetta c'è scritto solo un nome.

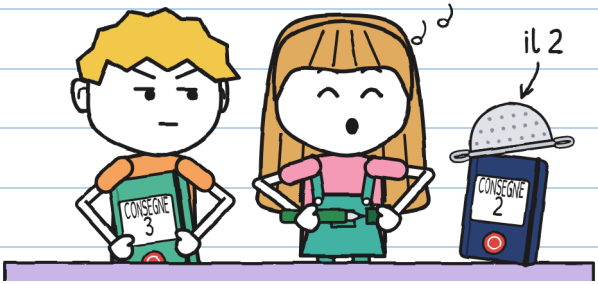


R. Manda i pacchi che nessuno riesce a consegnare. Nessuno dice il suo nome.

QUADERNO DELLE CONSEGNE 3
di Guido

SEGRETO.

«Segreto» vuol dire che lo leggo prima io. E non lo racconto a nessuno. –G.



Il quaderno 2 mi è finito in un solo temporale. Questo è verde e ha anche lui il timbro del negozio. Dovevo inaugurarlo io. L'ha inaugurato Giulia.

L'ho inaugurato per aiutarti. Prego. –G.

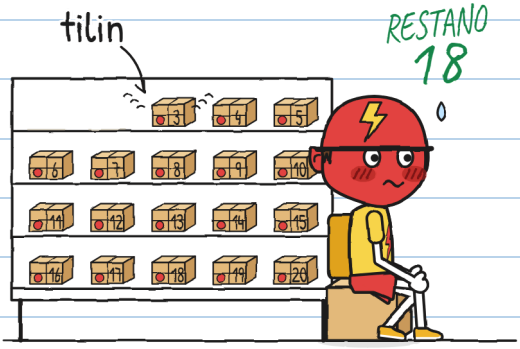
Non le avevo chiesto aiuto. Con Giulia è uguale.

CAPITOLO 1

Tilin

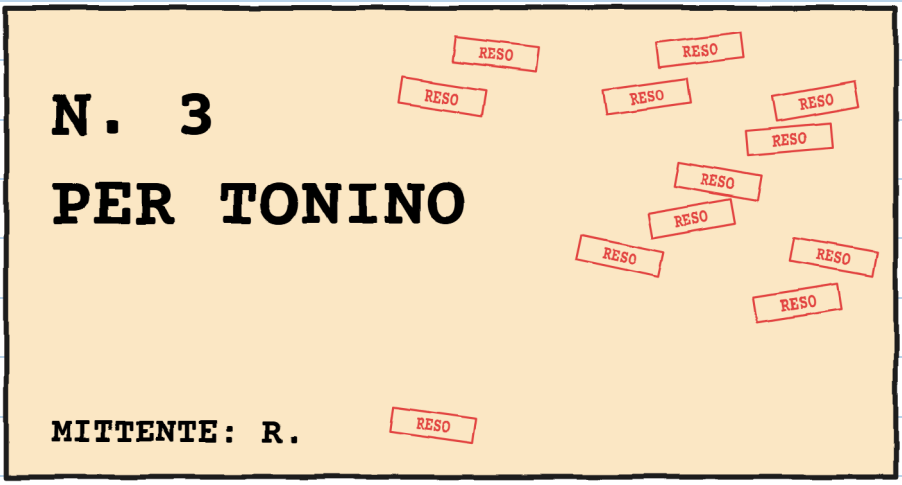
Nel negozio di Mara c'è uno scaffale con i pacchi che nessuno è riuscito a consegnare. Erano venti. Giulia e io ne abbiamo consegnati due: un uovo di drago e dei semi che correvano. Ne restano diciotto.

La notte del temporale, quando stavamo per andare a casa, uno di loro ha suonato.
Tilin.



Era il n. 3. E Toni, che consegna per FULMINE in dieci minuti o è gratis, è diventato del colore del suo casco.

I resi sono pacchi che tornano sempre: se chi li riceve non firma l'etichetta con inchiostro che non si cancella, all'alba tornano volando sul loro scaffale. Li manda tutti la stessa persona: R.



Giulia ha cominciato a leggere l'etichetta:
«Per To...»
E ha chiuso la bocca. Giulia non si ferma mai a metà di una parola. Ho guardato Toni e ho capito perché.

L'ho letta a metà. L'altra metà l'ho ingoiata. –G.

Alcune persone diventano rosse di colpo. Toni no: Toni diventa rosso un pezzo alla volta. L'ho segnato.

ROSSOMETRO DI TONI



«Quel pacco può aspettare», ha detto Toni, in fretta e furia. «Aspetta da anni, no? Allora un giorno in più. O dieci. FULMINE non ha fretta.»
Non avevo mai sentito FULMINE dire una cosa simile.

Quella sera: 4. Io l'avrei segnato in rosso. Ho solo il verde. –G.

«Stanotte non si apre niente», ha detto Mara. «E lo scaffale non si tocca senza permesso.»
Nessuno l'ha toccato. E poi ha suonato di nuovo.
Tilin.
«È stata la porta!», ha detto Giulia.

Quando non capisco una cosa, faccio una lista.

SOSPETTATI DEL TILIN



la porta

la bici di Toni

la rana di gomma

il n. 3

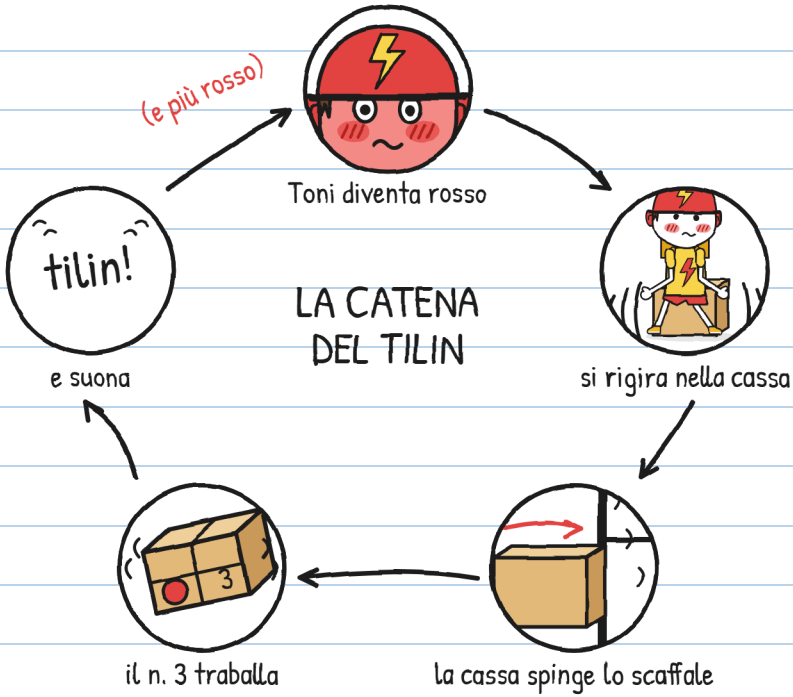
La rana è innocente. La conosco. –G.

Sono uscito sul marciapiede per controllare. Non pioveva più.
Ho aperto e chiuso la porta: criiic. Ho suonato il campanello della bici di Toni: DRIIIN! Ho premuto la rana: squit.



Dentro, Giulia mi faceva no con il dito. Nessuno era quello giusto.
Sono rientrato. Toni si è rigirato nella sua cassa.
Tilin.

Mi sono abbassato. La cassa di Toni era appoggiata contro la gamba dello scaffale.



Non era magia. Era Toni.
Dentro il n. 3 c'è qualcosa che suona quando lo si muove.

Come me. –G.

Toni ha deciso di stare fermo. Ecco quanto è durato:

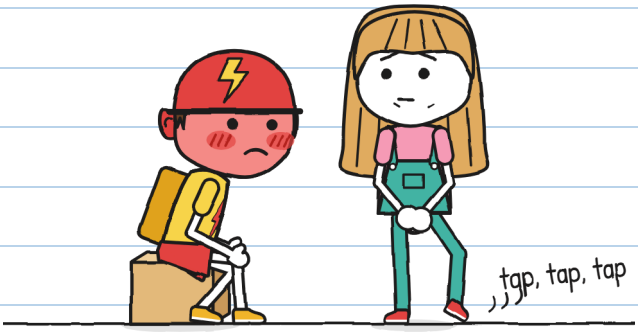


Era solo una domanda. Le domande non spingono gli scaffali. –G.

Questa sì.

«Ero io», ha detto Toni, guardandosi le scarpe.
«Da piccolo.»
L'ha detto così piano che la rana l'ha sentito meglio di me.

Giulia ha aperto la bocca. Le ho visto le domande fare la fila. Poi ha guardato Toni, che continuava a guardarsi le scarpe, e l'ha chiusa.



«Non chiedo più niente», ha detto.
Ha fatto fatica. Si è visto dal piede.

Domande che non ho fatto: nove. Le ho segnate. –G.

«E perché non è mai stato portato a Toni?», ho chiesto a Mara.
«Dodici volte l'ho portato io. Guarda l'etichetta: né via, né numero civico, né cognome. Ho provato con tutti i Tonini che ho trovato.»

I TONINI DI MARA



1. Un canarino.
(Ha calpestato l'etichetta. Non vale.)



2. Don Antonio, 71 anni.
(«Magari».)



3. Una barca del canale.
(Non ha mani.)

«E Toni?», ha chiesto Giulia.
«L'ultima volta che ci ho provato non lo conoscevo ancora», ha detto Mara, guardandolo. «E nessuno mi ha detto come lo chiamavano da piccolo.»

Mara ha tirato fuori da sotto il bancone un panno viola e ha coperto il n. 3, come si copre la gabbia di un pappagallo per farlo dormire. Poi ha spostato la cassa di Toni di due palmi dallo scaffale.
«Così. Adesso puoi muoverti quanto vuoi.»



Toni sarebbe potuto andarsene. Aveva la bici davanti alla porta: in dieci minuti sarebbe stato all'altro capo del quartiere.
Si è rimesso a sedere.
Non so perché. Lo segno lo stesso. E siccome la sua cassa non ha lo schienale, gliene ho disegnato uno.

Nessuno ti ha chiesto uno schienale. –G.

Alla chiusura, Toni è rimasto per ultimo, ad allacciarsi il casco.
«Mara. Domani vengo a parlare di quella cosa. Ma in privato.»
«Questi due sono del negozio.»
Toni ci ha guardati.
«Questi, va bene. Ma nessuno di FULMINE.»



Il tilin ormai aveva un padrone. Restava da sapere se il padrone lo voleva.

Io so già come aiutarlo. –G.

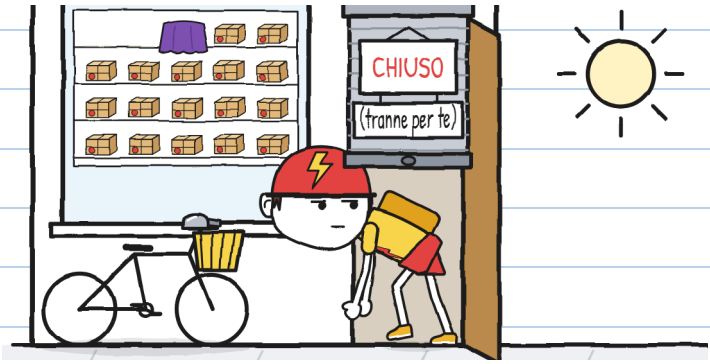
È proprio questo che mi preoccupa.

CAPITOLO 2

Non ho detto di sì

La domenica il negozio non apre. Mara ha lasciato la serranda a metà e ha appeso un cartello: CHIUSO (tranne per te).

Toni è arrivato alle undici. Prima di entrare ha guardato da una parte della strada e dall'altra, come quando stai per attraversare. Non veniva nessuno di FULMINE.



Noi siamo arrivati alle dieci e mezza.
Per sicurezza. –G.

Mara ha messo il n. 3 sul bancone, gli ha tolto il panno e ha parlato come se leggesse un cartello:
«Pacco numero tre. Per Tonino. Sei tu?»
«Ero.»
«Mi basta. Lo vuoi?»

Toni ha guardato la scatola. La scatola non ha detto niente.
«Non ho detto di sì.»
«Non hai neanche detto di no.»
«Ho detto che non ho detto di sì.»



Tre frasi per non firmare. Le ho contate. –G.

Toni ha afferrato la scatola come si afferra un pentolino che scotta. L'ha soppesata. L'ha girata. Se l'è avvicinata all'orecchio e l'ha mossa un pochino.
Tilin.
L'ha mollata in fretta.

«E se lo porta a casa?», ha detto Giulia. «Se il pacco dorme a casa di chi lo riceve, è già consegnato.
È logico.»
«Il timbro di ritorno non ragiona con la logica», ha detto Mara. «Va a inchiostro.»

VALE COME CONSEGNA?		
	Guardarla	NO
	Prenderla	NO
	Portarla a casa	NO
	Firmare l'etichetta con inchiostro che non si cancella	SÌ

Il timbro e io non la pensiamo allo stesso modo. –G.

«Questa consegna è vostra», ha detto Mara a me e a Giulia, «come quella del tuono. Con tre condizioni.»
Le ha contate sulle dita:

1. Voi non aprite la scatola. E l'etichetta resta incollata.
2. Il n. 3 esce dal negozio solo quando Toni lo chiede.
3. Firma chi lo riceve, se vuole. Se non firma, all'alba il pacco torna, e qui non è successo niente.

«E se non vuole mai?», ha chiesto Giulia.
«Allora mai.»



«Mai» non è un termine di consegna. —G.

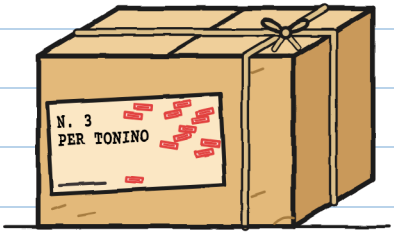
Toni è rimasto zitto a lungo. Giulia l'ha cronometrato: quattro minuti. Per FULMINE, quasi mezza consegna.

«Me la porto via», ha detto alla fine. «Chiusa. Per pensare. Per ora.»
«Lo chiedi tu?», ha chiesto Mara.
«Lo chiedo io.»

Ho segnato come usciva, perché nessuno potesse dire il contrario:

SCHEDA DI USCITA

- [x] Scatola: chiusa
- [x] Etichetta: incollata
- [x] Lo chiede: Toni
- [ ] Firma: non ancora



Fuori, Toni ha messo il n. 3 nel cestino della sua bici. Appena l'ha lasciato, ha suonato: tilin.

È rimasto a guardare il manubrio, dove tiene il campanello di FULMINE, come se si fosse ricordato di qualcosa.
«Che c'è?», ha chiesto Giulia.
«Niente.»
Se n'è andato a piedi, con la bici a mano. Toni non va mai a piedi.



Quel «niente» era un «qualcosa». Bisogna aiutarlo. –G.

Dalla porta ho visto due bici di FULMINE ferme all'angolo.
«Toni! Che cos'hai nel cestino?», ha gridato una ragazza con una treccia fino alla vita.
«Una consegna.»
«Per chi?»
«Per un cliente.»

Non ha mentito. Ma prima di rispondere ha girato la scatola, in modo che l'etichetta guardasse verso di lui.



Adesso capisco quel «nessuno di FULMINE». –G.

Quella notte ho lasciato la tapparella della mia camera alzata. Abito di fronte al negozio: se il n. 3 tornava, l'avrei visto.

«Guido?», ha detto mia madre dal corridoio. «Che fai sveglio?»
«Sorveglio un pacco.»
«Ah. Va bene. Ma sorveglialo con il pigiama addosso.»



Anch'io volevo fare la guardia. La mia finestra dà su un cortile. —G.

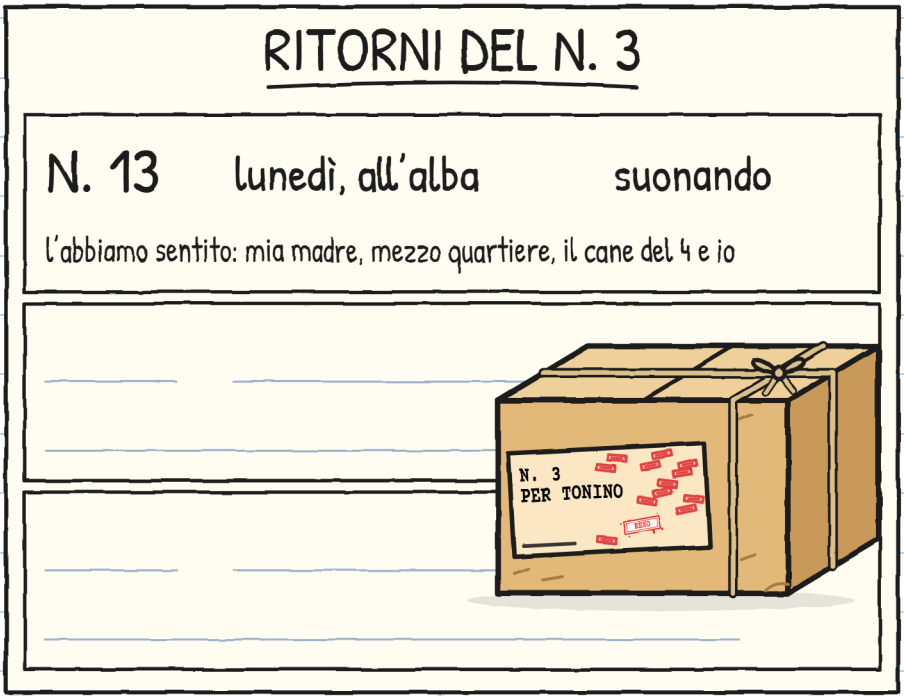
All'alba si è sentito prima di vedersi.

Tilin, tilin, tilin.

Arrivava sopra i tetti, senza fretta, suonando come il carretto dei gelati. Si sono accese tre finestre. Ha abbaiato un cane. Il n. 3 si è infilato dalla finestrella sopra la porta, quella che Mara lascia aperta per questo.



Dopo la scuola siamo andati al negozio. Il n. 3 era sul suo ripiano. Aveva un timbro in più: tredici.



«Non è una punizione», ha detto Mara. «È la regola. Non ha firmato nessuno: torna.»

Tredici timbri. Di questo passo non si vedrà più la scatola. —G.

Toni è venuto alle cinque e venti, dopo il suo giro di consegne. Non ha chiesto se era tornato: l'aveva sentito passare sopra casa sua.

Questo non l'ho visto. Me l'ha raccontato lui:

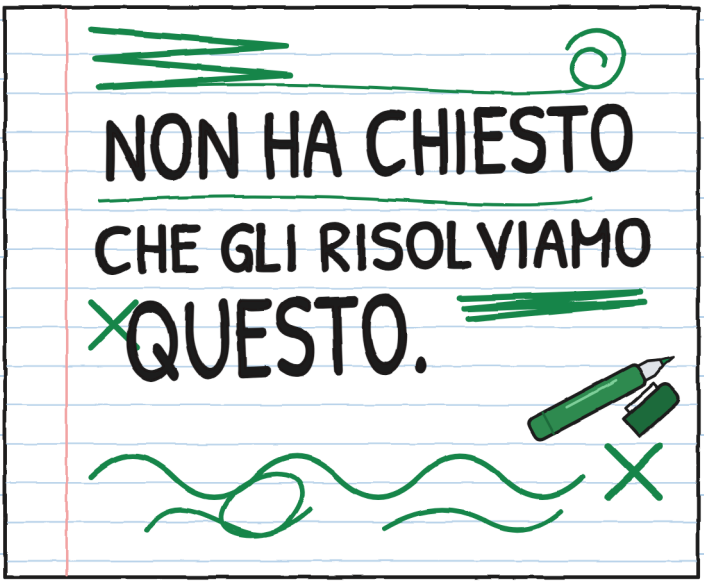
QUELLO CHE MI HA RACCONTATO TONI



«L'ho lasciata sullo zerbino. Tutta la notte.»
«E perché non l'hai portata in casa?», ha chiesto Giulia.
«A casa ci sono già abbastanza persone che mi chiamano così.»

«Con una firma si sistemava tutto», ha detto Giulia quando Toni se n'è andato. «Una. Ci vogliono due secondi. L'ho cronometrato con la mia.»

Ho aperto il quaderno e ho scritto con la penna, premendo forte, perché il verde non potesse coprirlo:



L'ho letto. Non sono d'accordo. Per ora. –G.

Ho un'altra idea. Non guardarmi così. –G.

CAPITOLO 3

Autografi

Martedì, all'uscita da scuola, c'era un tavolo sul marciapiede, davanti al negozio. Aveva una tovaglia gialla fino a terra, un cartello con la calligrafia di Giulia e, in mezzo, un rigonfiamento sotto la tovaglia.



«È un leggio», ha detto Giulia. «Per firmare più comodi. Faccio una collezione di autografi.»

«Da quando collezioni autografi?»

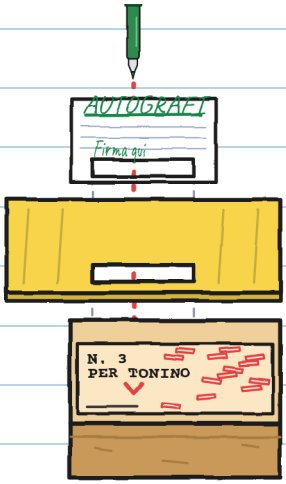
«Da ieri.»

Sopra il leggio c'era un foglio a righe. In basso, un riquadro. O almeno così sembrava: era una finestrella ritagliata con le forbici. La tovaglia ne aveva un'altra uguale, proprio sotto.
Ho sollevato un angolo. Il leggio era il n. 3, sdraiato, con l'etichetta verso l'alto.

COME FUNZIONA

1. Il foglio, con la sua finestrella.

2. La tovaglia, con il suo buco.

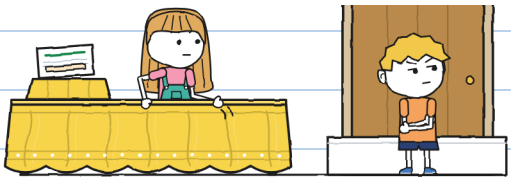


3. L'etichetta del n. 3, nella parte in bianco.
4. Chi firma nella finestrella... firma l'etichetta.

«Con il mio pennarello», ha sussurrato Giulia, entusiasta. «Inchiostro che non si cancella. Domani non torna più, e lui non se ne accorge finché non glielo mostriamo. Sorpresa!»

«Toni non ha chiesto che il pacco esca dal negozio», ho detto. «Condizione due.»
«Gli farà piacere.»
«E Mara?»
«Era al telefono. Le ho detto che è un tavolo per gli autografi. Ed è vero.»
«E il leggio?»
«Quello non me l'ha chiesto.»

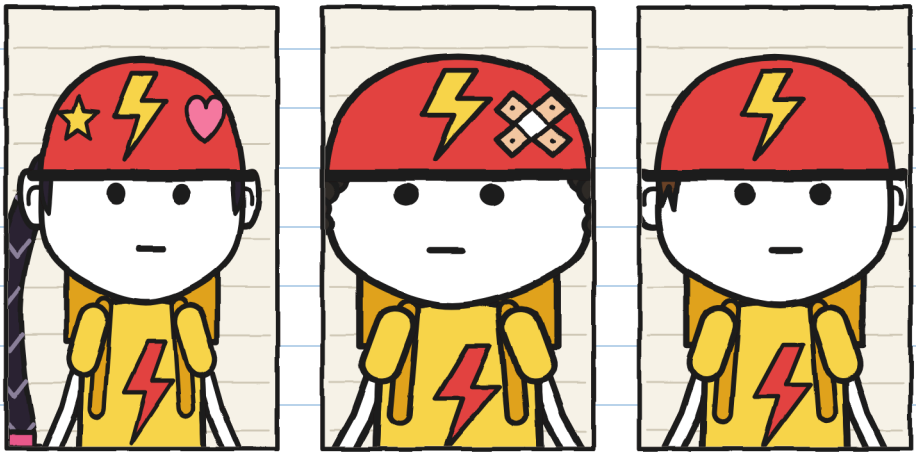
Le ho ricordato Flora e l'ottavo seme: Giulia non aveva lasciato firmare Flora troppo presto.
«Non è la stessa cosa. Quella era una consegna a metà. Questa è una scorciatoia.»
«Allora fallo tu. Io no.»



Si è seduto sul gradino. Con molta dignità. Non ha aiutato per niente. –G.

FULMINE passa dalla nostra strada alle cinque e dieci. Sono in tre, in fila.

SCHEDE DI FULMINE



ZOE, «Razzo»:
la più veloce.
Dà i soprannomi.

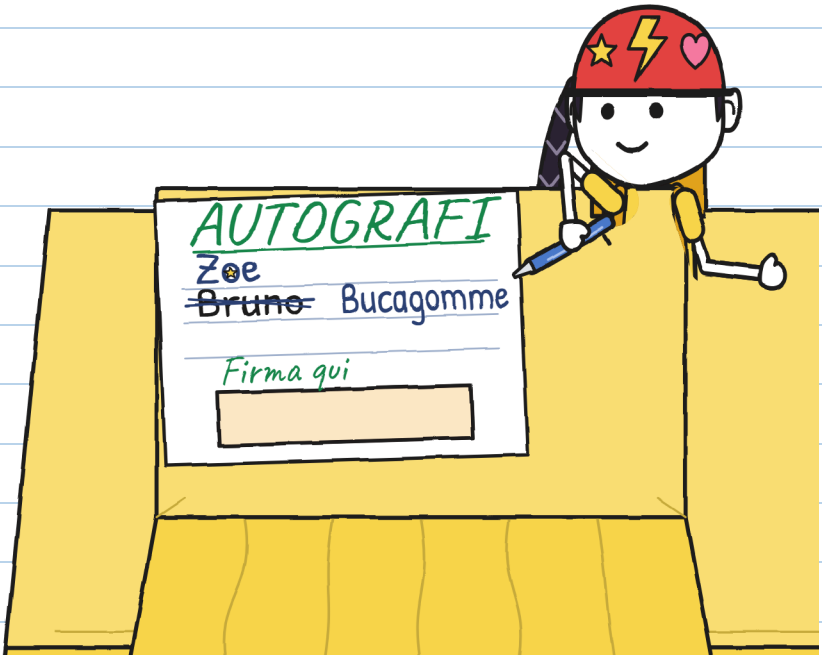
BRUNO, «Bucagomme»:
ha bucato una volta.
Due anni fa.

TONI:
senza soprannome.
Non ancora.

«Autografi? I nostri?», ha detto Zoe. Ha frenato ed è scesa dalla bici.

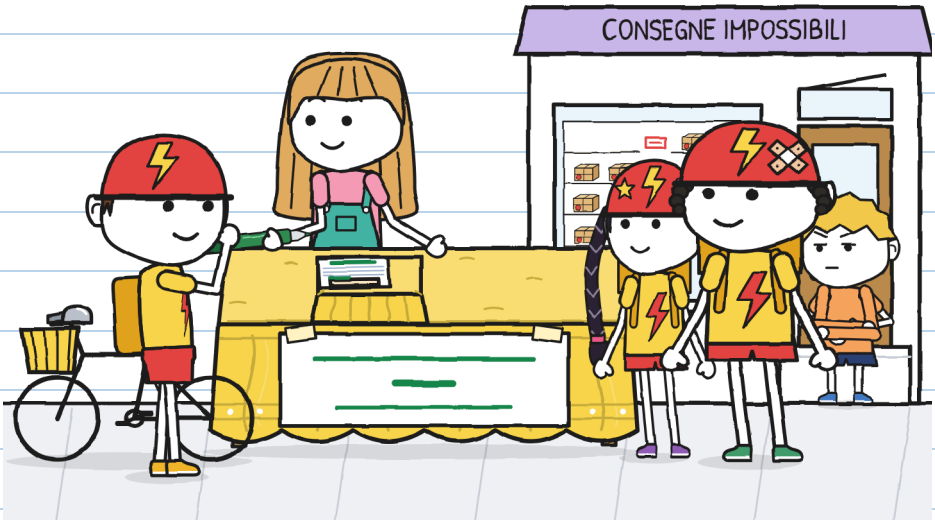
Nessuno aveva mai chiesto loro un autografo. Per questo funziona. –G.

Zoe ha firmato per prima, con una stella nella o. Bruno ha scritto «Bruno». Zoe l'ha barrato e ha scritto «Bucagomme».
«A FULMINE i soprannomi non si tolgono», mi ha spiegato Bruno, senza arrabbiarsi. «Ho bucato una volta.»



Toni non era sceso dalla bici. Guardava il tavolo come aveva guardato il n. 3 domenica.

«Tocca a te, Toni», ha detto Giulia. «Qui sotto, nel riquadro. È il posto d'onore.»
E gli ha dato il suo pennarello verde.
A Toni nessuno aveva mai chiesto un autografo. È sceso dalla bici e si è raddrizzato.



Vedevo tutto dal gradino, con la bocca piena di «non sono affari miei».

Mi sono alzato.

«Toni, aspe...»

Sono arrivato tardi. Toni ha tirato a sé il leggio di scatto per firmare e, sotto la tovaglia, qualcosa ha parlato prima di me:

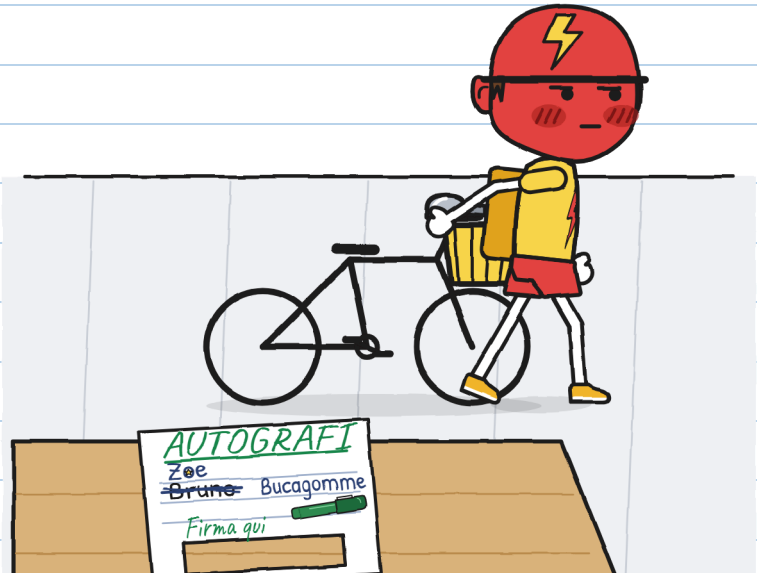


Toni ha sollevato la tovaglia.



«"Per To-ni-no"», ha letto Zoe, piano, come chi annuncia un premio.
«Tonino?», ha detto Bruno, e ha riso.
Zoe non ha riso. Zoe stava pensando.

Toni non ha gridato. Ha rimesso il tappo al pennarello, piano, e l'ha lasciato sul foglio. Senza firmare.
«FULMINE non firma trappole.»
Ha afferrato la bici per il manubrio e se n'è andato a piedi. Nessuno gli è andato dietro.



Era del colore del casco. Ma non era il rosso della vergogna. Era un altro.

Il rossometro non ha un numero per quello. –G.

Mara è uscita con il panno viola. Non ha chiesto chi fosse stato: ha guardato il vuoto sul ripiano, ha guardato il tavolo e ha guardato Giulia.
Ha coperto il n. 3 e l'ha sollevato in braccio.
«Questo pacco non è consegnato», ha detto a Zoe e a Bruno. «E quello che c'è scritto sull'etichetta è affare di Toni.»



Se ne sono andati senza suonare il campanello.

Ho aiutato Giulia a mettere in ordine: la tovaglia, il cartello, il foglio con due firme e un buco. Non le ho detto «te l'avevo detto». E nemmeno «non è successo niente», perché era successo.
«Tu non hai fatto niente», ha detto lei.
«Ho avvisato tardi. Potevo dirlo prima. O chiamare Mara.»



Poi Giulia è entrata e l'ha raccontato a Mara, da sola, senza saltare niente: la finestrella, la tovaglia, il ripiano, il telefono.
«A Toni», ha detto Mara, «lo racconti tu.»

Mercoledì Toni è passato alle cinque e dieci e non ha frenato. Alle cinque e venti è ripassato. La terza volta, Giulia era in mezzo al marciapiede con un biglietto.

LE SCUSE

Ho portato fuori il tuo pacco.
Ho voluto ingannarti.
Ho mostrato la tua etichetta agli altri.
Scusa.
–Giulia

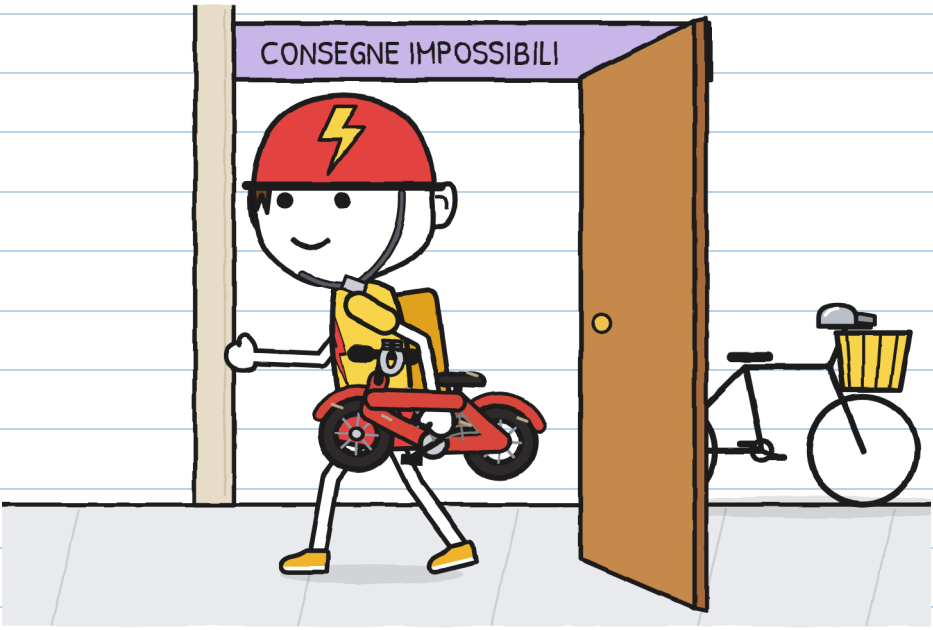
Toni l'ha letto senza scendere dalla bici.
«Va bene. L'ho letto.»
«Mi perdoni?»
«Ho detto che l'ho letto.»
Quel pomeriggio, nel negozio, la cassa di Toni è rimasta vuota.

Ho firmato con il nome intero. Era il minimo. –G.

CAPITOLO 4

Una bici piccola

Giovedì Toni è entrato nel negozio senza guardare i lati della strada. Aveva una bici sotto il braccio.



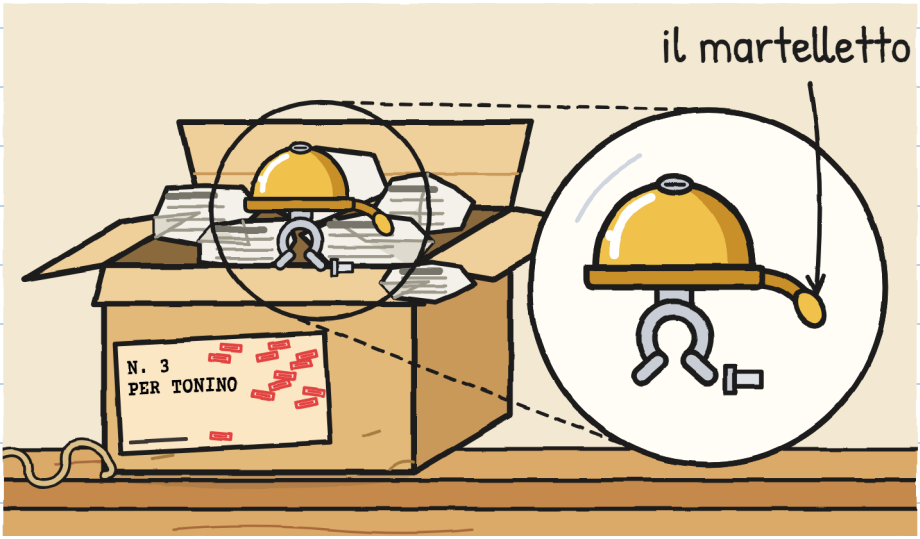
Non era la sua. O sì: era la sua di una volta.
«Da domenica ho un tilin in testa», ha detto. «Credo di sapere cos'è. Voglio vedere se ricordo bene.»

«Voglio aprirlo. Ma non qui. Dove non ci sia una vetrina.»
Mara ci ha portati nel retrobottega.
«Aprire per guardare non è firmare», ha detto. «Senza firma, all'alba torna.»



«Posso restare?», ha chiesto Giulia. L'ha chiesto.
Toni ci ha messo un po'.
«Se non tocchi niente.»
«Né la scatola né l'argomento.»

Toni ha sciolto lo spago. Dentro c'era carta di giornale, così vecchia che si strappava da sola. E in mezzo alla carta...

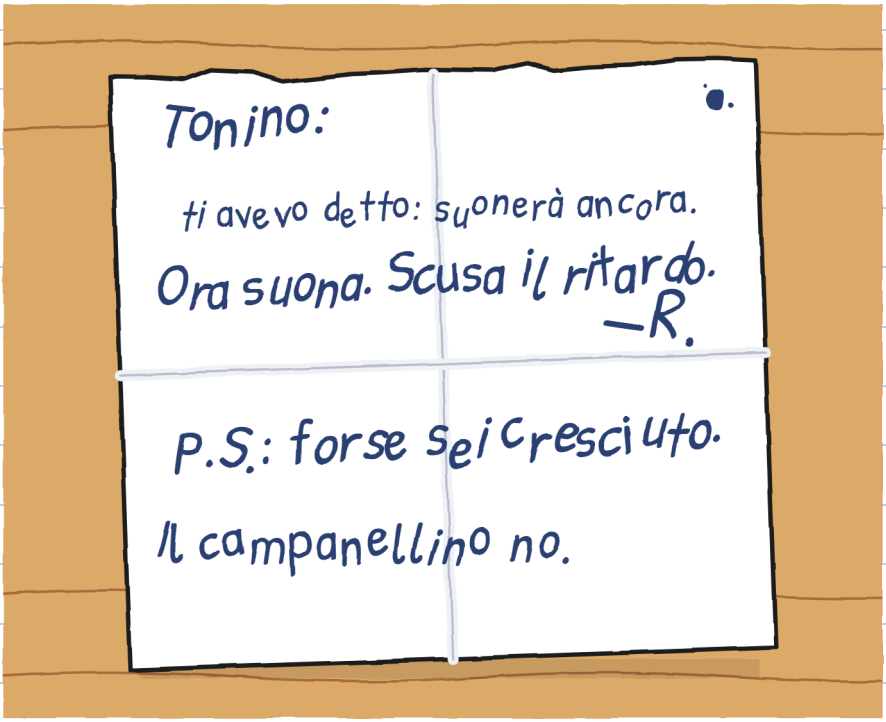


Un campanellino da bici. Piccolo, dorato, con un martelletto attaccato a una molla: basta una scossa perché suoni.

Il n. 1 mordeva. Il n. 2 correva. Il n. 3 suona e basta.

Né drago né zampe. Un campanellino. Mi piace. –G.

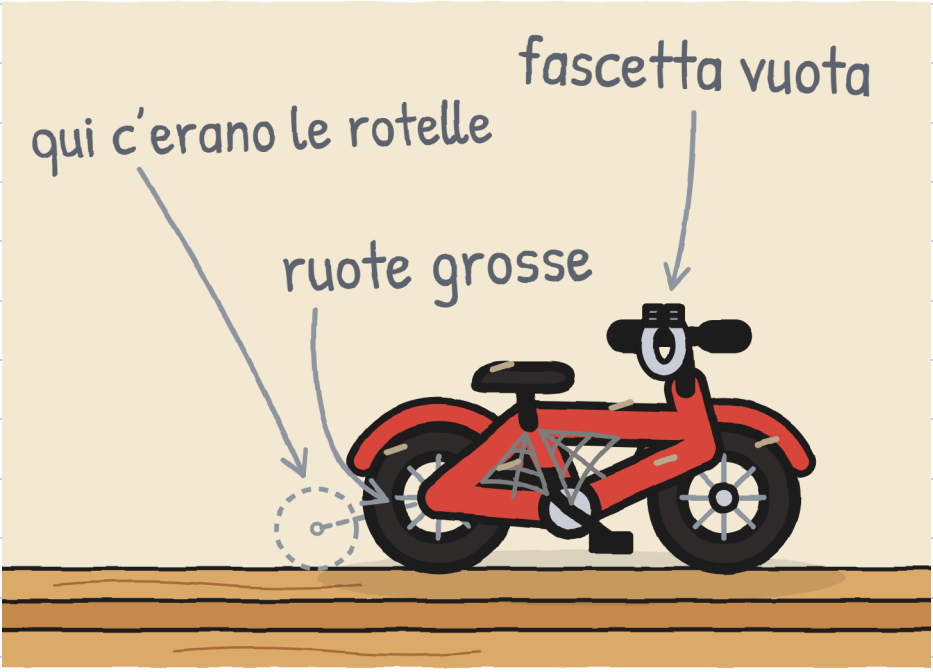
Sotto c'era un biglietto piegato in quattro.



Toni l'ha letto due volte.
«Che brutta calligrafia», ha detto. E nient'altro, per un bel pezzo.

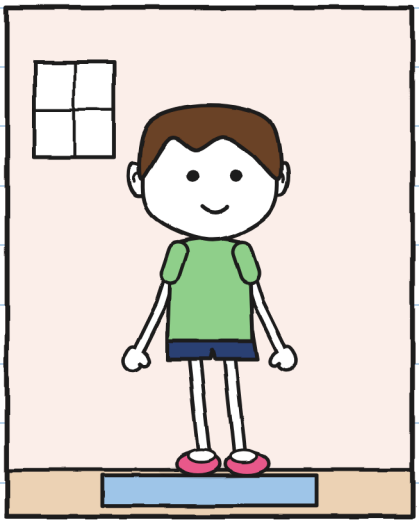
R. è di parola, ma in ritardo. L'ha detto Flora. Non ha detto QUANTO. —G.

Poi Toni ha messo la bici piccola sul tavolo.

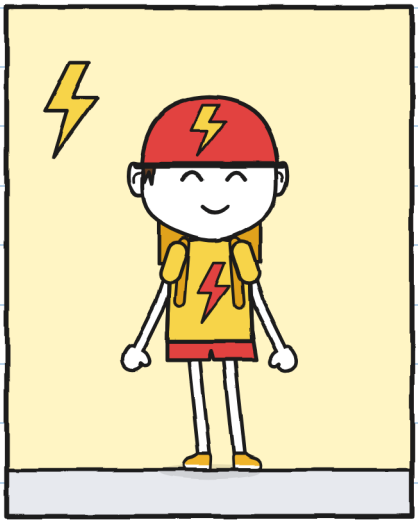


«Era mia. Aveva questo campanellino. Un giorno ha smesso di suonare: faceva clac. Qualcuno mi ha detto: "Dammelo, Tonino, che te lo aggiusto e te lo ridò".»
«Chi?», le è scappato a Giulia, che si è tappata la bocca.
«Della faccia non mi ricordo. Mi ricordo del campanellino. E che ho aspettato tanto.»

«A casa mi chiamano ancora Tonino», ha detto Toni. «A FULMINE no. A FULMINE sono Toni: l'ho scritto io sulla scheda il primo giorno.»
«E cosa c'è di male in Tonino?», ho chiesto.
«Niente. Finché non lo dice Zoe. A FULMINE i soprannomi non si tolgono. Guarda Bruno.»



A CASA: Tonino



A FULMINE: Toni

«Bruno mi ha chiamato Tonino sei volte da martedì», ha aggiunto Toni.
Giulia si è fatta piccola nel suo angolo.

«Ci entri ancora?», ha chiesto Giulia. Non ha potuto trattenersi.
Mara ha messo la bici a terra. Toni si è seduto.



C'entrava. Più o meno.
Mara ha fatto un rumore che in un'altra persona sarebbe stato una risata. Anche Toni ha riso. Non lo avevo visto ridere da sabato.

Rossometro: 0. Lo segno perché conta anche questo. –G.

«Sulla tua bici di adesso c'è già un campanello», ho detto. «Quello di FULMINE. Non devi metterci questo. Puoi tenerlo da parte. O lasciare che torni.»
«Lo so», ha detto Toni. Ma mi ha guardato come se nessuno glielo avesse mai detto.

Giulia è rimasta zitta undici minuti, ad ascoltare, con il pennarello rimesso via.





11 min

Undici minuti. Mi si è addormentata la lingua. –G.

«Voglio provarlo da solo», ha detto Toni.
Siamo usciti tutti e tre. Toni ha chiuso la porta del retrobottega.

Giulia è andata all'altro capo del negozio, per non ascoltare. Io, per non ascoltare, ho disegnato: il sedile di Toni ormai ha la tettoia. Si è sentito lo stesso.



Tilin.
Era lo stesso tilin di sabato. Poi un altro. E poi nessuno, per molto tempo.

Quando è uscito, aveva il campanellino in una mano e la scatola sotto il braccio.
«Me la porto fino a domani. Senza firmare.»
«Allora all'alba torna», ha detto Mara.
«Che torni. Voglio sapere com'è averla una notte.»
«E se lascia il campanellino fuori dalla scatola?», ho chiesto io.
«Non l'ho mai provato», ha detto Mara. «E non ho intenzione di provarlo alle sette del mattino.»
Toni ha rimesso tutto dentro.



Mancano quattordici ore a domani. Ho intenzione di contarle. –G.

Venerdì la mia strada ha suonato di nuovo: tilin, tilin, tilin. Ritorno n. 14.
Quello di prima non l'ho visto. Me l'ha raccontato Toni:



«Stavolta non ha dormito sullo zerbino. Ha dormito sul mio comodino. All'alba ha cominciato a sbattere contro il vetro, e gli ho aperto la finestra.»

Ha aperto la finestra a un pacco. Che educato. –G.

Ho disegnato le due bici di Toni, una accanto all'altra.
Su quella di adesso ho messo il campanellino, che sta molto bene.
Giulia ci ha attaccato sopra un bigliettino.



prima adesso

Aveva ragione. Un po' mi dà fastidio.

CAPITOLO 5

In privato

Venerdì pomeriggio il n. 3 era sul suo ripiano, con quattordici timbri. Toni, nella sua cassa, lo guardava da lontano.

Giulia stava preparando qualcosa da due giorni. Ho temuto il peggio.
Era un foglio con due opzioni.



Toni ha letto il foglio. Poi ha guardato Mara.
«Se firmo, chi lo viene a sapere?»
«Io. E il mio registro, che non esce da questo cassetto.»
«E FULMINE?»
«Io non lo racconterò a FULMINE. Un registro non è un cartello.»



Il cartello ha i numeri. I nomi restano nel cassetto. –G.

Toni si è alzato dalla sua cassa.

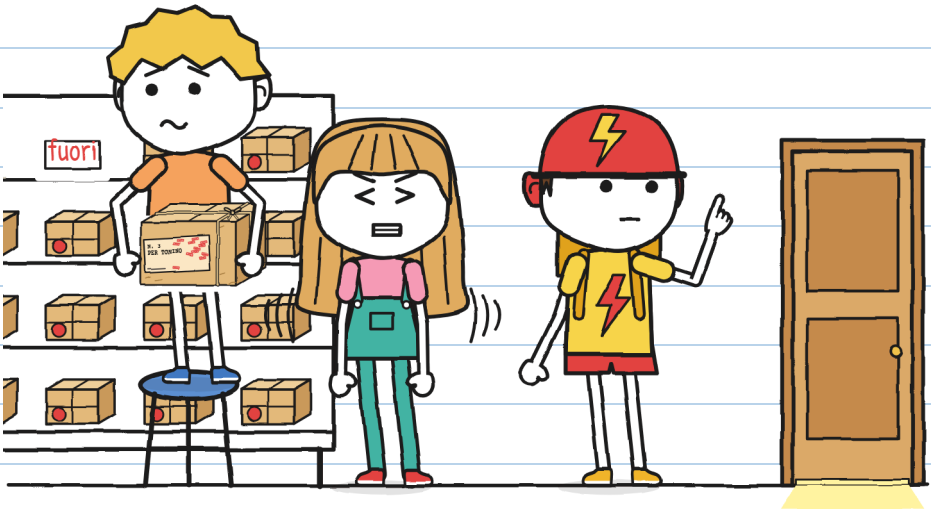
«La B.»

Giulia non ha saltato. L'ho vista non saltare.

«Nel retrobottega», ha continuato Toni. «E voglio che ci siate. Voi due.»

«Anch'io?», ha chiesto Giulia.

«Tu sei quella che ha più voglia che firmi. Preferisco averti davanti.»



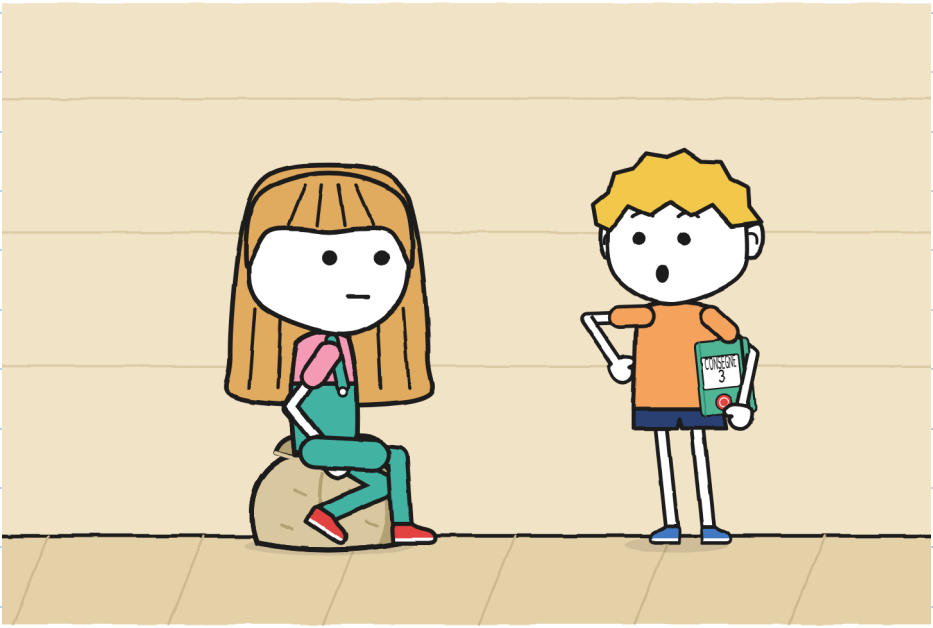
Nel retrobottega, Toni ha tirato fuori di nuovo il campanellino e il biglietto. Li ha guardati con calma, come chi conta il resto.

«Prima di firmare, guardo quello che firmo», ha detto, senza guardare nessuno.

Giulia è diventata del colore della sua maglietta.



Giulia gli ha dato il suo pennarello verde e si è seduta su un sacco, nell'angolo.
«Che fai?», ho chiesto.
«Mi siedo sulle mani. Per non aiutare.»



Ho chiuso il quaderno e me lo sono messo sotto il braccio.

Poi ha annotato tutto. –G.

Toni ha tolto il tappo al pennarello e ha firmato.



Sull'etichetta c'era scritto «Tonino». Nella firma, «Toni».
«Va bene così?», ha chiesto a Mara. «Non è lo stesso nome.»
«Firma chi lo riceve», ha detto Mara. «E l'hai ricevuto tu.»

Mara ha annotato la consegna nel suo registro. Giulia aveva già lo sgabello blu in mano. L'ha posato a terra. «Posso cambiare il cartello?», ha chiesto. L'ha chiesto a Toni, non a Mara.

Toni ha guardato il cartello.

«C'è scritto solo un numero.»

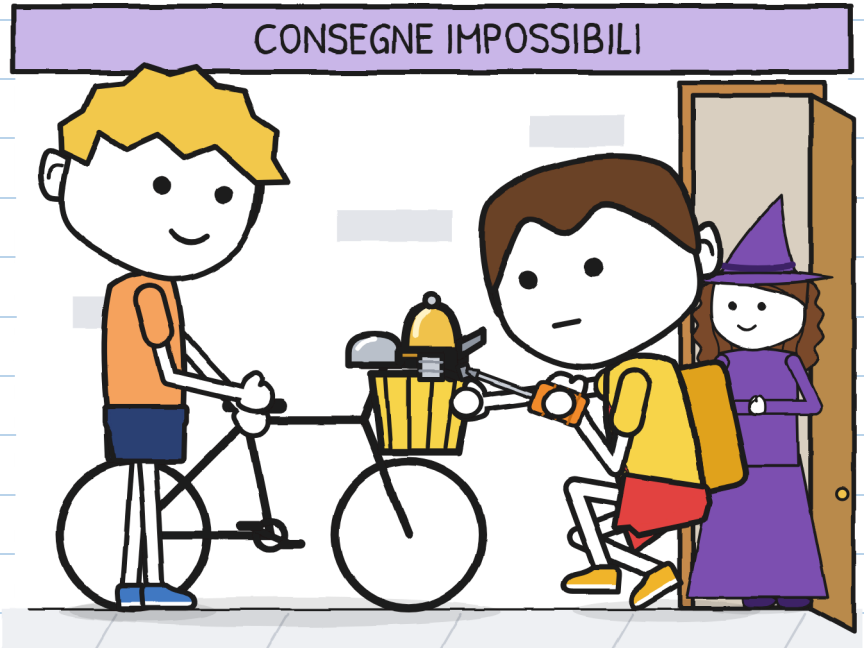
«Solo.»

«Va bene.»



Ho chiesto prima. Per la cronaca. –G.

Toni è uscito sul marciapiede, ha appoggiato la bici al muro e ha tirato fuori un cacciavite dallo zaino.
«Lo monti?», ho chiesto.
«Sì.»
«E il campanello di FULMINE?»
«Quello è di FULMINE. Questo è mio.»



L'ha montato lui. Io ho solo tenuto la bici, e perché me l'ha chiesto. Poi ha toccato il martelletto con un dito.
Tilin.

Alle cinque e dieci è passato FULMINE. Bruno ha frenato.

«E quello che suona?»

«Un campanellino.»

«Da dove viene?»

«Era mio.»

«Di quando eri Tonino?»

Ho guardato Toni. Niente. Neanche le orecchie.



«Di quando mi chiamavano così. Adesso mi chiamo Toni. E tu come ti chiami?»

«Buca...», si è interrotto Bruno. «Bruno.»

«Appunto, Bruno.»

Bruno ha alzato la testa. A FULMINE da due anni nessuno lo chiamava Bruno.

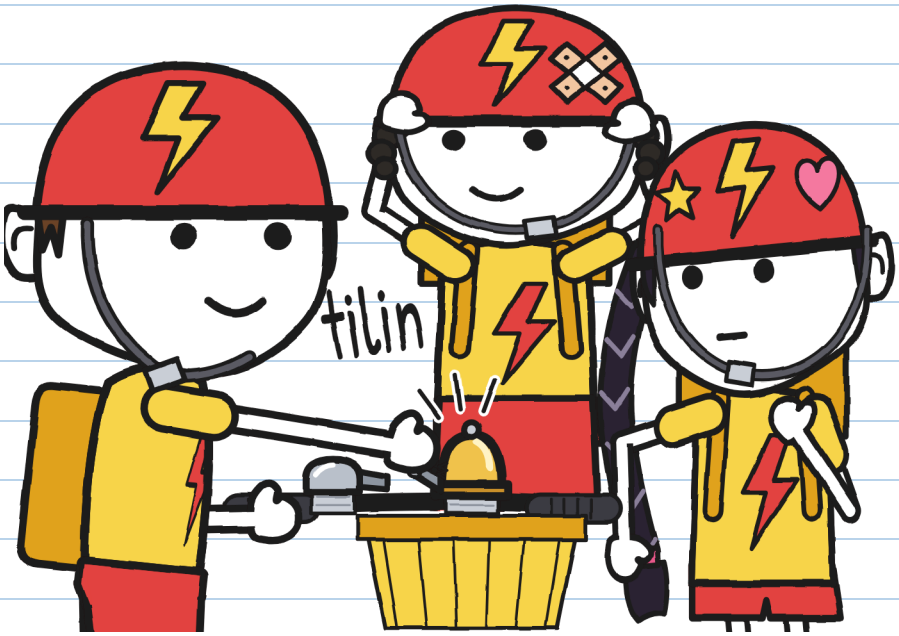
Zoe ha aperto la bocca.

Toni ha toccato il martelletto. Una volta.

Tilin.

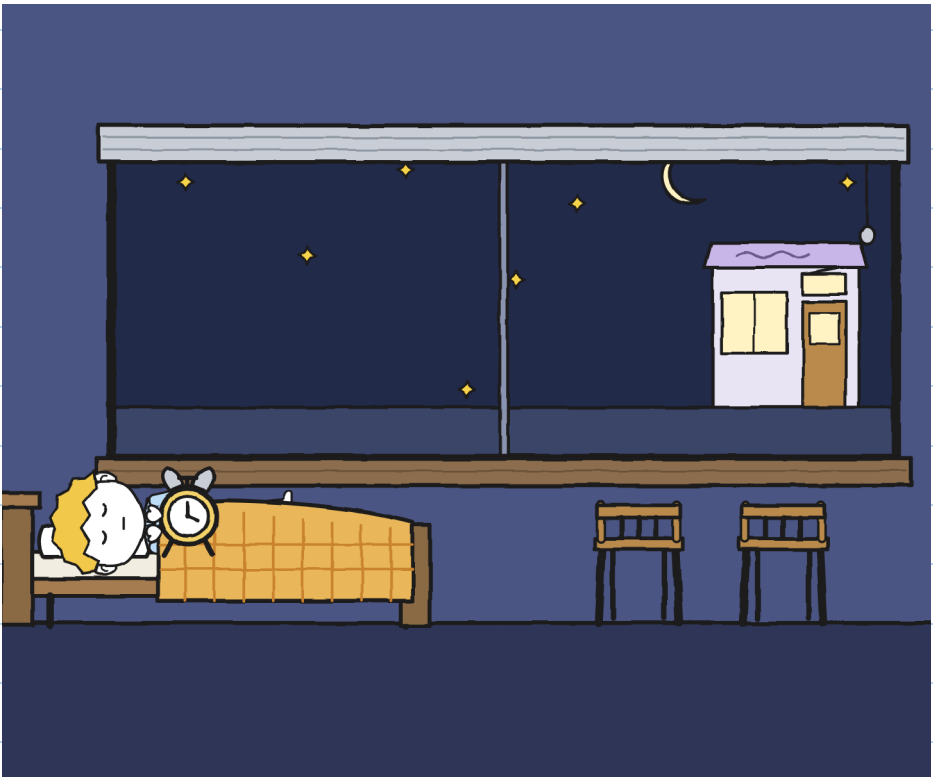
Zoe ha chiuso la bocca. Ci ha pensato.

«Suona bene», ha detto. «Siamo in ritardo, Toni.»



Ha detto «Toni». Senza aggiungere niente. –G.

Quella notte ho lasciato di nuovo la tapparella alzata.
«Di nuovo di guardia?», ha chiesto mia madre.
«Stanotte sorveglio che non succeda niente.»
«A me riesce benissimo. Dormi.»



Mi sono addormentata con il pennarello senza tappo. Ho il cuscino verde. –G.

Si è fatto giorno.
Non ha suonato niente.
Né un tilin, né una finestra, né il cane del 4.
È il silenzio più bello che ho sentito nella mia strada.

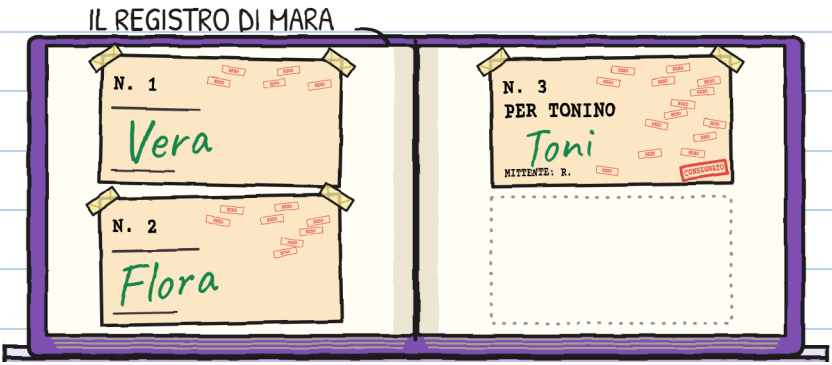


CAPITOLO 6

Per ora

Sabato, alle dieci, ho disegnato lo scaffale: diciassette pacchi e tre vuoti.

Mara ha incollato l'etichetta nel suo registro, con le altre due.



Un uovo, dei semi e un campanellino. Tutti e tre sono arrivati in ritardo. Tutti e tre sono arrivati.

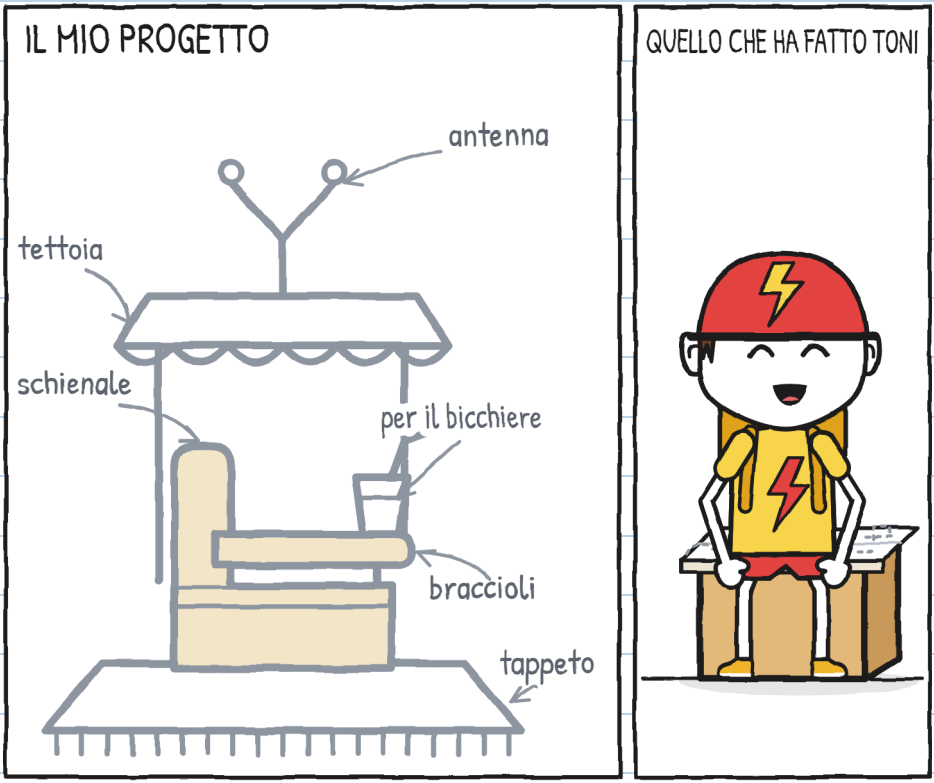
Il terzo l'ha firmato Toni. Stavolta io gli ho solo passato il pennarello. —G.

Toni si è seduto nella sua cassa e si è rigirato. Stavolta non ha guardato lo scaffale.
«La cassa è ancora solo "per ora"», ha detto Mara.
«Per ora mi va bene», ha detto Toni.



«Per ora» può durare anni. Chiedilo al n. 3. –G.

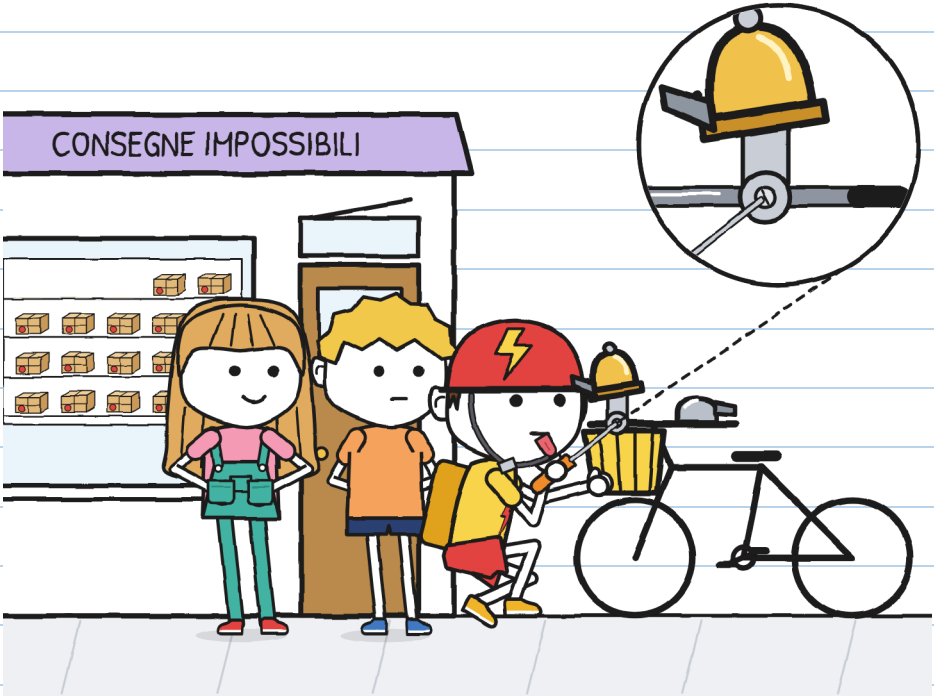
Ho mostrato a Toni il mio progetto per il suo sedile. Mi ci era voluta tutta la settimana.



«Me lo dai?», ha detto.

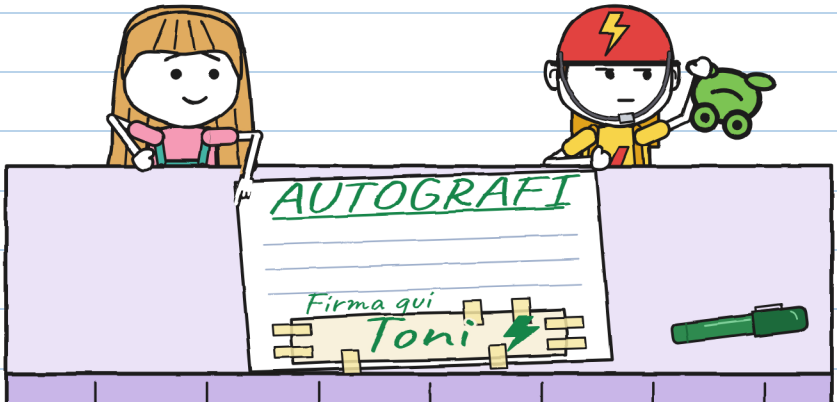
L'ha piegato in quattro, l'ha messo sopra la cassa e si è seduto.

Fuori, il campanellino si era storto sul manubrio.
«Te lo tengo mentre stringi», ho detto.
«Posso io.»
Ce l'ha fatta lui. Io guardavo quella vite. Sembrava avere cento giri.



Giulia ha tirato fuori il foglio degli autografi. Aveva coperto la finestrella con una toppa di carta e tanto nastro.

«È quello della trappola», ha detto a Mara, prima che chiedesse. «L'ho sistemato.»
Poi glielo ha messo davanti, a Toni.
«Mi fai un autografo? Uno vero. Senza niente sotto.»
Toni ha guardato sotto il foglio. Ha guardato sotto il bancone. Ha girato la rana.
«Va bene.»



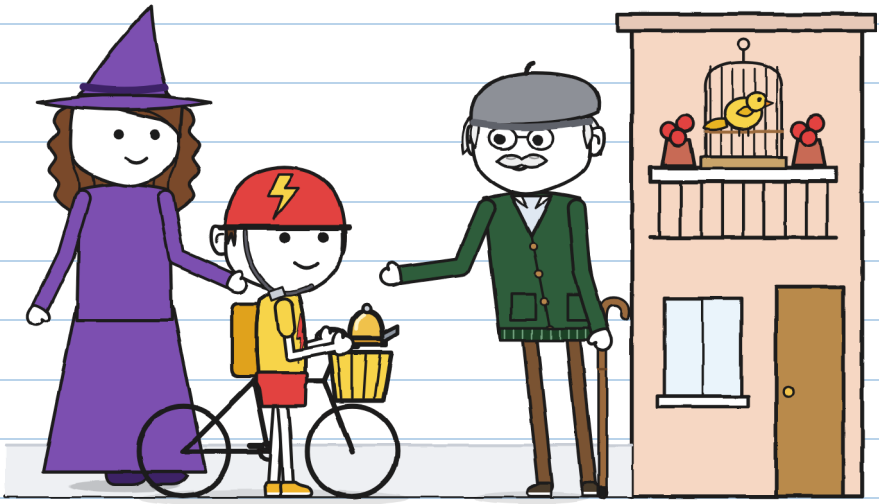
Me lo merito. –G.

A mezzogiorno Toni è uscito per una consegna. Un signore con il basco attraversava la strada piano piano, con il suo bastone.
Toni ha frenato. Ha aspettato. E ha suonato il campanellino una sola volta, perché sapesse che era lì.
Tilin.



Il signore ha alzato il bastone per salutare e ha continuato al suo passo.

«È don Antonio», ha detto Mara. «Il Tonino numero due della mia lista.»
«Quel campanellino è nuovo?», ha chiesto il signore, ormai sul nostro marciapiede.
«È vecchio», ha detto Toni. «Era mio. Di quando mi chiamavano Tonino.»
«A me sono sessant'anni che nessuno mi chiama così. Se vuoi, facciamo uno scambio: tu, don Antonio; io, Tonino.»
Toni ci ha pensato.
«Per ora, no.»



Ho tirato fuori la scheda su R. Aveva sei indizi. Ne ho aggiunti due. Toni mi ha chiesto la penna e ha scritto sotto, con la sua calligrafia.

QUELLO CHE SAPPIAMO DI R.



R.



1-6 (quaderno 2)

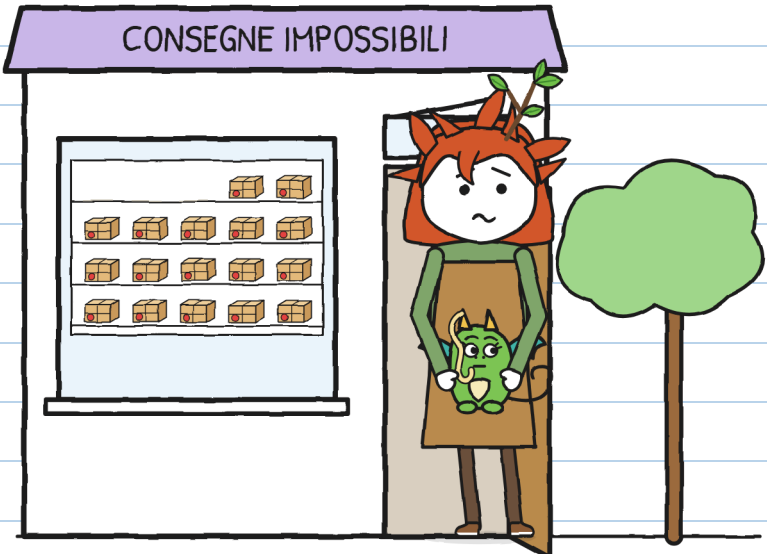
7. Conosceva Toni quando usava la bici piccola.

8. Gli ha promesso un campanellino che suonasse. Ci ha messo anni.

IN SOSPESO: mi deve una spiegazione.

«E a R. non dici grazie?», ha chiesto Giulia.
«Il grazie e la lamentela. Tutti e due. Quando saprò a chi.»

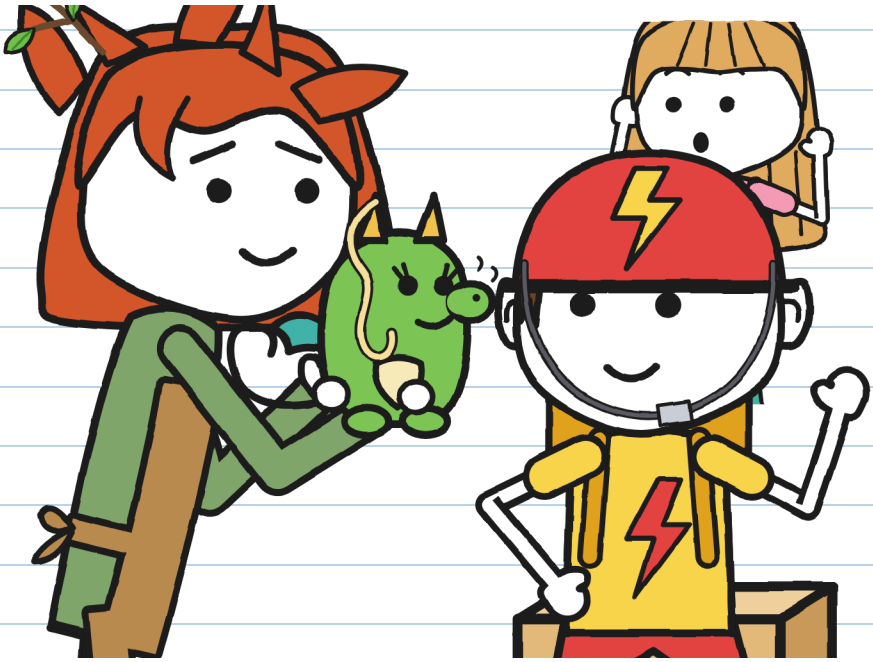
All'una è entrata Vera, con Briciola in braccio e un ramoscello tra i capelli.
«Vengo a chiedere aiuto. Briciola ormai sa decollare. Adesso le serve un posto sicuro per atterrare.» Ha fatto una pausa. «Ieri ha scelto la mia minestra.»



Briciola mi ha guardato e ha fatto la mia faccia da «non sono stato io».

La tua, identica. Con tanto di spaghetto. –G.

«Serve qualcuno di veloce?», ha chiesto Toni dalla sua cassa.
«Mi serve qualcuno che sappia aspettare», ha detto Vera.
«So aspettare anch'io. Da questa settimana.»



So aspettare anch'io. Adesso? –G.

CONSEGNA N. 3. Quanto ci ha messo ciascuno:

	FULMINE: dieci minuti.
	R.: anni.
	Toni: sei giorni.
	Giulia, in ascolto: undici minuti (record).

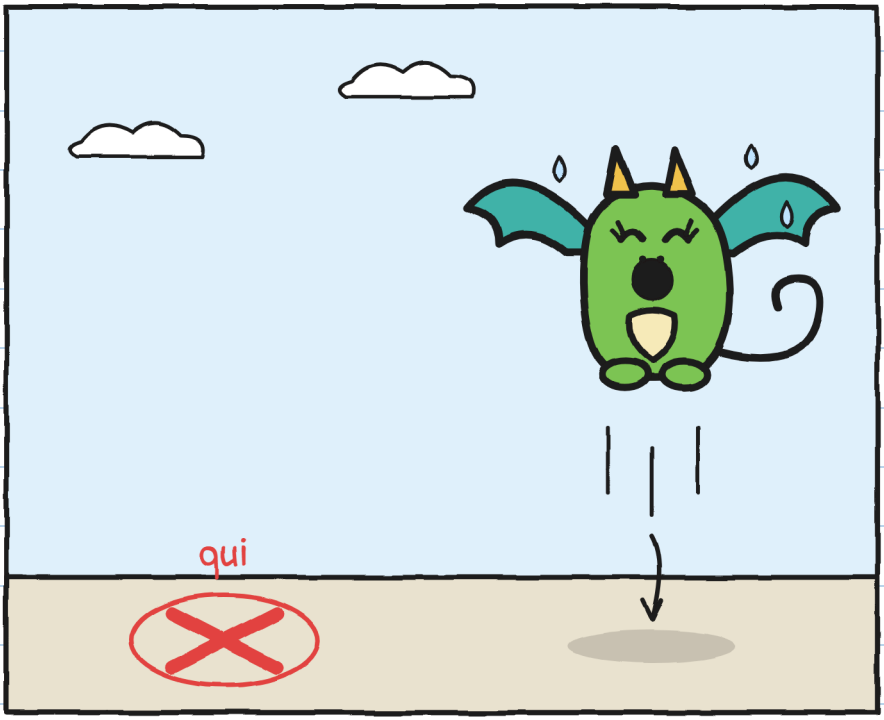


Toni è andato a fare la sua consegna. Dalla strada è arrivato un tilin. E un altro.
Stavolta il campanellino lo suonava lui.

Io suono ancora da sola. Ci sto lavorando. –G.

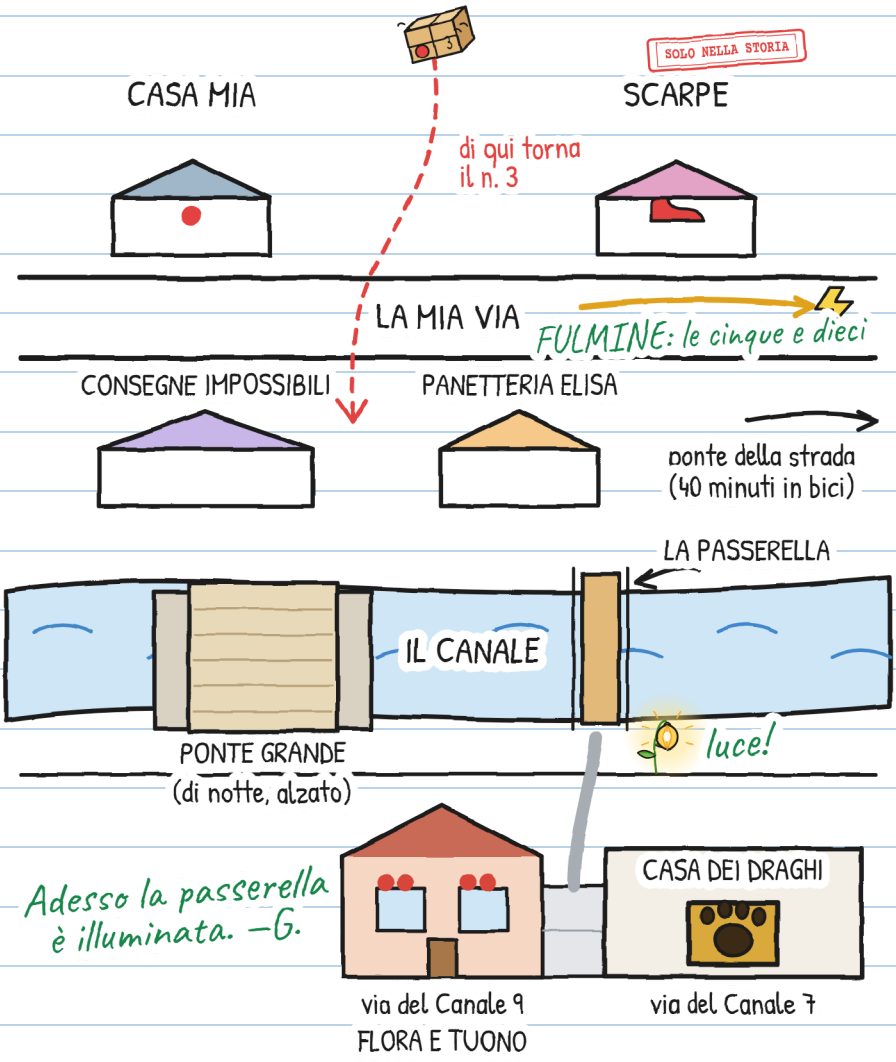
CONSEGNE IMPOSSIBILI · 4

(prestissimo)



Dove atterra un cucciolo di drago che ti copia? –G.

IL QUARTIERE (versione 3)



E TU, COME TI CHIAMI?

Chiamavano Toni «Tonino». Adesso sceglie lui come si chiama. E tu?

Mi piace che mi chiamino...

Possono chiamarmi anche...

Preferisco che non mi chiamino...

Io sono Giulia. «G.» solo quando firmo. –G.

UNA STORIA, SEI TAGLIE

Ci sono sei taglie, dai 3 ai 16 anni, e più di 20 lingue. XXS, XS, S, M e L hanno le stesse pagine e gli stessi disegni. La XL è un romanzo. Cambia solo come si racconta.

TAGLIA XXS · PRE-A1
MARA E TONI RIDONO. VEDI LA BICI ROSSA?

TAGLIA XS · A1
Mara ha quasi riso. Anche Toni. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA S · A2
Mara ha fatto un rumore, quasi una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA M · B1
Mara ha fatto un rumore: pareva una risata. Anche Toni ha riso. Non lo vedevo ridere da sabato.

TAGLIA L · B2
Mara ha fatto un rumore che in un'altra persona sarebbe stato una risata. Anche Toni ha riso. Non lo avevo visto ridere da sabato.

TAGLIA XL · B2-C1
Romanzo illustrato · 13+

Livelli del QCER indicativi, per chi impara l'italiano.

Ognuno nella sua taglia. Stesso tilin. —G.

PER FAMIGLIE E INSEGNANTI

Esercitati con ogni capitolo su linguaula.com

BICI VERA: COSA FARE

1. Il casco sempre, e ben allacciato. Anche per andare «solo qui vicino».
2. Fatti vedere e fatti sentire: luci, abiti chiari e campanello. Il campanello avvisa; non comanda.
3. Le due mani sul manubrio. Se qualcosa ti distrae, fermati in un posto sicuro.
4. Il marciapiede è di chi va a piedi: lì, bici a mano. Prima di attraversare, fermati e guarda.

Il timbro SOLO NELLA STORIA segna quello che succede nella storia e in strada no.

PRIMA DI USCIRE, CONTROLLA LA TUA BICI

